

analisi

Sbarchi in calo del 7% ma permane la zona grigia E l'Onu «avvisa» Tripoli

EUGENIO FATIGANTE

I numeri ufficiali sugli sbarchi continuano, sulla carta, a dar ragione alla linea Minniti: ieri il Viminale ha comunicato che, da inizio anno, i migranti sbarcati e censiti sulle nostre coste sono stati 98.327, il 6,94% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016, con un calo accentuatosi - come noto - a partire da luglio. Dietro questi dati, tuttavia, continua a esistere una notevole "zona grigia", rappresentata da tutti quei migranti che arrivano (o si avvicinano) alle coste libiche da ogni angolo dell'Africa profonda, dal Ciad al Sudan e al Mali, ma che restano ora bloccati in una sorta di "terra di nessuno". A ricordarlo a tutti ha provveduto, ieri, il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, che ha chiesto alle autorità della Libia di «rilasciare immediatamente» i migranti più "vulnerabili" detenuti nel paese dell'ex rais Gheddafi. Citando un rapporto basato su ispezioni compiute dalla missione delle Nazioni Unite (l'Unsmil) nei centri di raccolta di Tripoli, Misurata, Gharyan e Surman, Guterres ha parlato di «migliaia di persone vittima di violenza da parte dei trafficanti, dei gruppi armati e delle forze di sicurezza».

Dall'altra parte del Mediterraneo, infatti, è sempre più difficile avere certezze su quanto sta accadendo in queste settimane. La "nuova" guardia costiera libica, dotata ora anche di unità fatte avere dall'Italia, sostiene che sono 14.500 negli ultimi tre mesi le persone fermate dalle sue motovedette e navi durante i pattugliamenti entro le 12 miglia delle acque territoriali. Una volta fermati, questi disperati vengono quindi ricondotti sulla terraferma libica, dapprima trattenuti in una decina di "campi di transito" (dove, stando ad alcune fonti, si troverebbero oggi ammassati all'incirca 100mila esseri umani) per procedere al riconoscimento, quindi condotti in altri campi permanenti. Pur nella frammentarietà delle notizie provenienti, il dato che tuttavia pare certo è che, al di là di quanti sono trovati in mare e "ricondotti", dalle spiagge stesse della Libia stanno partendo ora meno persone. Una novità che è dovuta anche alla rete di intese siglate nei mesi scorsi dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, con una sessantina fra sindaci e leader tribali dei maggiori centri che si trovano lungo le principali rotte migratorie, da Zuvvara e Bani Walid fino a Sabratha, località della costa. Intese che vengono "foraggiate" da parte nostra: già lo scorso 4 febbraio, Roma firmò un primo accordo sull'immigrazione con il governo Sarraj, stanziando 200 milioni di euro per scoraggiare l'immigrazione clandestina e rimandare nei Paesi di provenienza i migranti fermati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

